

## Alla ricerca del sig. Gurdjieff di Richard Lloyd



Il mio nome è Richard Lloyd. Nella mia vita esteriore sono un chitarrista rock 'n' roll, un padre, un marito che sta affrontando il divorzio dopo 22 anni di matrimonio, e mi interessano molte altre cose, compresa la maggior parte delle scienze. Chiunque può cercare il mio nome su Google e scoprire tutto di me; ho sempre vissuto la mia vita come un libro aperto.

Posso dire di aver avuto molti momenti esistenziali, come quando ho scoperto che non ero il solo Richard ad esistere, ma che Richard era un nome comune. E se vi sono molti Richard, come posso io essere Richard? Chiaramente, non sono il mio nome.

Mi sono sempre sentito malsicuro rispetto al mio stare al mondo; essere in un corpo fisico mi ha sempre infastidito. Fa cose per conto proprio: respiro, battito cardiaco, digestione, eliminazione e sembra che io non abbia alcun controllo reale su questo mio corpo. Non posso fermare il battito del mio cuore anche se ci ho provato. Posso cessare di respirare per un buon periodo di tempo e poi un bisogno irresistibile arriva da qualche parte e sono costretto a respirare. Dunque il mio corpo può continuare a vivere senza di "me." Quindi io non sono il mio corpo di per se, sono rigidamente collegato ad esso; non posso sfuggirvi e sono soggetto ai suoi capricci. Ho dei pensieri, ma se li osservo attentamente essi non sono miei, sono solo pensieri che "accadono."

E così mi hanno sempre interessato quelle che si possono definire cose dell'altro mondo; non fantascienza, ma una pressante convinzione che sebbene io sia collegato al corpo e agisca attraverso di esso, io non sono "esso" o alcuna delle sue parti. Anche se mi chiamo Richard, questa è solo un'etichetta; non posso essere Richard altrimenti sarei tutti i Richard o uno chiunque di loro invece di questo Richard in particolare.

E quindi, la mia domanda sorge nuovamente: chi sono io, e qual'è il mio scopo, la mia funzione? Non importa quanto siano grandiosi i miei sogni ad occhi aperti, non importa quanto affermato io possa essere nel campo che ho scelto, vi è qualcos'altro. Qualcosa mi assilla e mi spinge a domandarmi: ho un dovere oppure sono libero di fare come più mi piace senza alcuna conseguenza? Ho provato con la religione ma mi dice solo come dovrei agire senza spiegarmi come fare a raggiungere quegli obiettivi. Inoltre, ho un ego piuttosto consistente, che vive nella ribellione. Non posso immaginare nemmeno di essere il diavolo in persona, sono solo una persona ordinaria; un po' di bene, un po' di male, tutto mescolato. Nella mia ricerca ho attraversato tutte le religioni del mondo, ho provato un po' di tutte le discipline che si possono trovare. Ho fatto yoga e sono stato a testa in giù per lunghi periodi di tempo, ma non mi ha fatto arrivare da nessuna parte, non direi proprio.

Ho passato anni in biblioteche e a comprare libri che non contenevano nulla se non l'oro degli sciocchi e vari miscugli e intrugli new age. Poi ho trovato le idee del sig. Gurdjieff, e più leggevo e più ne ero affascinato: la vitalità del sig. Gurdjieff e delle sue idee iniziò a farsi strada in me dalle pagine degli scritti del sig. Ouspensky e altri. Iniziai a pensare che questa fosse una persona in grado di rispondere a qualunque domanda, su qualunque cosa. Volevo saperne di più e tutti dicevano che bisognava trovare un gruppo, o qualcuno che effettivamente avesse la conoscenza. Sono abbastanza intelligente da comprendere che per me è più facile vedere i difetti degli altri che

vedere i miei. Ero in grado di leggere tutto riguardo le idee e comprenderle intellettualmente, ma non ero mai in grado di vedere me stesso appropriatamente, perchè sono quella cosa che chiamo me stesso. E' effettivamente un'immagine abbastanza buffa. Io, Richard Lloyd ero in tournée rock mondiale e passavo tutto il mio tempo libero leggendo libri sul Lavoro che mi venivano spediti da un catalogo per corrispondenza specializzato in libri su questa "quarta via", e tutti dicevano che da solo non vi era alcuna speranza, che bisognava trovare un gruppo e lavorare con altri che sono arrivati più lontano sulla via.



Iniziai a cercare almeno di fare visita ad un gruppo anche se ero in viaggio. Arrivai a spendere \$120 per un taxi per andare ad un incontro nei sobborghi di Detroit per partecipare a quella che era stata pubblicizzata come esperienza introduttiva al lavoro. Si rivelò essere una bufala, dove le persone si comportavano come robot e mi dicevano che il loro leader era consapevole ma che nessun altro lo era e che non avrei mai trovato un altro posto altrettanto meraviglioso. Al che replicai che non mi importava nulla se il loro leader era consapevole; tutto ciò che mi importava era sapere se era in grado di aiutarmi o no a divenire consapevole io stesso. Mi offrirono anche un bicchiere di vino. Sono alcolizzato e non bevo ma quelli insistettero, e mentre si dirigevano verso di me col bicchiere fecero finta di inciampare e di versarmene addosso il contenuto, che si rivelò essere non vino ma coriandoli. Si aspettavano che tutto questo mi dimostrasse quanto io fossi credulone, ma non battei ciglio e non mi feci cogliere di sorpresa perchè era importante per me; in un certo senso, per me si trattava di vita o di morte, ed i loro trucchi da salotto non fecero altro che convincermi che erano idioti che seguivano un buffone.

Quando giunsi a New York alla fine del tour decisi di restarvi e di cercare un vero gruppo di Gurdjieff. Mi recai a una serie di gruppi pubblicizzati, per lo più pieni di quelli che chiamerei "schiodati", giovani in gran parte creduloni che pensavano di diventare "speciali", pieni di poteri esoterici ed occulti. Arrivai ad iscrivermi ad uno di questi e pagai loro anche del denaro, ma dopo il primo mese, quando il prezzo salì e mi resi conto che erano "ciechi che guidavano altri ciechi", me ne andai allegramente per la mia strada. La persona da cui avevo comprato i libri per corrispondenza mi disse che ero fortunato perché a New York c'era una vera Fondazione Gurdjieff di New York, ma a quell'epoca non vi era modo di trovarli; non erano sull'elenco del telefono e non c'era Internet. Chiesi l'indirizzo alla donna che me lo diede con l'avvertimento che alla gente della Fondazione non piaceva che si arrivasse sui due piedi bussando alla porta; mi consigliò quindi di scrivere una lettera. Scrisi una lettera di due pagine di cui conservo ancora una copia, e nel timore che l'indirizzo fosse sbagliato e che la lettera potesse finire nella sezione lettere morte dell'ufficio postale, feci finta di essere un corriere e la recapitai a mano io stesso. L'edificio non aveva alcun cartello, solo il numero civico. Bussai alla porta e attesi. Bussai ancora e attesi. Mi dissi che avrei bussato ancora una volta e atteso 5 minuti e che se non si fosse fatto vedere nessuno mi sarei girato per andarmene e avrei gettato via la lettera. Stavo giusto per girarmi e andarmene quando una donna anziana aprì il portone e disse "Sì?" Le porsi la mia lettera e le chiesi se l'indirizzo fosse corretto. Lei rispose di sì, così mi girai e me ne andai lasciandole la lettera. Il giorno dopo ricevetti una telefonata da un'altra donna che suggerì che se il mio interesse era reale, allora forse potevamo incontrarci.

Nel frattempo avevo continuato ad andare alle riunioni settimanali con delle altre persone che mi

erano sembrate più reali, genuine e sincere. Poi incontrai la donna della Fondazione, che divenne la mia prima insegnante nel Lavoro. Mi disse che ero molto fortunato perchè stavano iniziando quello che chiamavano un gruppo di esplorazione, cosa che non facevano spesso, e se credevo potevo partecipare a questo gruppo. Lo feci e per un po' andai ad entrambi i gruppi. Ma ben presto mi resi conto che non potevo stare in groppa a due cavalli, e se percepivo che il primo gruppo era sincero, sentivo che il gruppo collegato alla Fondazione era oro puro, così scelsi quella strada.

A quell'epoca ero disgustato della mia vita; suonavo la chitarra rock che per il mio modo di pensare, era una cosa infantile, uno stile di vita egocentrico ed individualista, ma parlandone con la mia insegnante mi disse qualcosa di molto interessante, che ha assunto una sempre maggiore verità col passare del tempo. Prima di tutto mi disse che le condizioni della mia vita erano ciò che dovevo studiare, e che se cambiavo qualcosa, non sarei stato in grado di cambiare ciò che era reale, perchè sicuramente avrei cambiato o cercato di cambiare in una direzione che mi avrebbe reso "migliore". Se lo avessi fatto, non sarei stato in grado di studiare davvero come ero in realtà. Mi spiegò che vi erano due me: quello che le altre persone potevano vedere dall'esterno, e quello che volevo essere all'interno, ma che quello che volevo essere era immaginario ed era il nemico. Dovevo vedere me stesso esattamente com'ero, con pregi e difetti.



Ma l'altra cosa che disse fu di non cambiare lavoro perchè c'erano pochissime persone nel Lavoro che suonavano rock 'n' roll, e se avessi aspettato abbastanza a lungo forse avrei potuto essere utile al Lavoro grazie alla mia posizione unica. Questa era una cosa che non potevo capire; colpiva molto il mio amor proprio, ma col passare degli anni vedo che è vero. Sono una figura piuttosto pubblica che insegna e suona rock and roll. E la mia vita è sempre stata un libro aperto: chiunque può controllare e scoprire che ho preso un sacco di droghe per molti anni. Potrei dire che studiavo la consapevolezza rendendomi inconsapevole e lottandoci contro, allo stesso modo di uno scrittore chiamato René Daumal, ma non ha importanza. Non lo faccio più, ma penso che mi abbia preparato per ciò che sono ora.

Posso solo dire che mi appassiona aiutare i miei simili, ma sento la mia tremenda piccolezza. Tra 6 miliardi di esseri umani io sono completamente invisibile, eppure sento che il mio lavoro, basato sulla qualità piuttosto che la quantità, è estremamente importante per il futuro del genere umano. Vedete, la natura produce milioni di ghiande, ma non tutte hanno la possibilità di diventare un albero, e tra quelle che si ritrovano nella posizione di essere in grado di diventare un albero, non tutte daranno frutto. Sebbene quest'articolo abbia riguardato la mia ricerca, ed il fatto innegabile che ho trovato per me una perla di enorme valore, il segreto della macchina del moto perpetuo e di come ottenere oro dal fango della mia propria esistenza, spero che questo si trasmetta a qualche ricercatore che possa sentire di aver bisogno di un sentiero stabile ed un modo sicuro di sfuggire al terrore esistenziale di un'esistenza inutile, e che desideri trovare il modo di divenire realmente utile alla Terra, ai pianeti, al sistema solare ed alla vita che esiste qui sulla Terra.

Esiste una via. E' stretta, sublime ed elusiva, ma può essere trovata da chi è serio e sincero.

Richard Lloyd, NYC, 2009